

11  
Mt. scrive il suo vangelo per una comunità composta da giudei che avevano sì riconosciuto Gesù e accettato Gesù come Messia, inviato da Dio, ma come il Messia che la loro tradizione attendeva, cioè un fedele interprete e osservante della legge ~~di Dio~~ promulgata da Dio attraverso Mosè e doveva essere il continuatore di Mosè. Come Mosè aveva liberato il popolo dalla schiavitù degli Egiziani, il Messia doveva liberare il popolo dai Romani e inaugurare il regno di Dio che veniva concepito come il dominio di Israele su tutte le altre nazioni (Is. 61, 5-6). Gesù non corrisponde all'idea che le autorità giudaiche avevano del messia, da qui il contrasto tra Gesù e gli scribi, i sommi sacerdoti, gli anziani del popolo, i farisei. Questo contrasto, presente in tutto il vangelo di Mt, aumenta man mano che Gesù si avvicina a Gerusalemme, la città santa, il luogo dove Dio risiedeva e dove vi si edeva l'istituzione religiosa e da parte di Mt. la sua narrazione si infittisce di rimandi all'A.T. per far comprendere ai suoi lettori che venivano dall'ebraismo, che Gesù era il messia, il re atteso, che in lui si realizzavano tutte le profezie dell'A.T. Nel racconto dell'entrata di Gesù in Gerusalemme la narrazione di Mt. è incentrata sull'indole del Messia che profetizza. Egli realizza le profezie di Is, di Zacc, del libro della Gen., ma non sarà un re violento o guerriero, ma un messia pacifico e disarmato. La sua cavalcatura è un asino, che richiama la unitenza, mentre la cavalcatura abituale di un re era la mula, simbolo di forza - la reazione della folla di morte che riconosce in Gesù il re, stendendo i mantelli sulla strada, come si faceva con i re. (È il fatto che altri tagliavano rami dagli alberi rimanda alla festa delle capanne, perché, secondo la tradizione ebraica il Messia si sarebbe manifestato durante la festa delle capanne. Tagliare i rami voleva dire: noi riconosciamo in te il Messia. E la folla gridava: osanna (= salvaci, danzaci la vittoria) al figlio di Davide; cioè attende un messia guerriero e violento, restauratore della monarchia di Israele. Qui noi in comprensione sbagliata. Per indicare che l'entrata di Gesù in Gerusalemme ha l'effetto di un terremoto liturgico un verbo "mettere in agitazione" che viene utilizzato per indicare un terremoto, la folla è ancora lontana dal riconoscere in Gesù il Messia voluto da Dio.

Entrato in Gerusalemme, Gesù entrò nel tempio e scacciò coloro che vendevano e compravano. Anche a trovare un luogo di preghiera Gesù trovò un mercato, una spelonca di ladri. Gesù non tollera che la grazia di Dio, l'amore di Dio sia venduto, soprattutto ai poveri (colombe). L'amore di Dio è gratuito, non può essere valutato. Quando l'amore di Dio, ricevuto gratuitamente, viene venduto, è una prostituzione.

Questa azione di Gesù permette finalmente a coloro che erano emarginati, e coloro che non potevano entrare nel tempio, di avere accesso. 14... ciechi e storpi rappresentano tutti coloro che sono esclusi e che ora si possono avvicinare a Dio nel luogo del tempio. Quando Davide voleva conquistare Gerusalemme, gli abitanti della città l'avevano preso in giro, dicendo che persino i ciechi e gli storpi gli avrebbero impedito di entrare nelle mura della città. Da vincitore, il re, per una ripicca un po' infantile, aveva ordinato che i ciechi e gli storpi non sarebbero potuti entrare nel tempio. Allora Mt. dice che in Gesù, per tutti, c'è la possibilità di accesso a Dio. Nella comunità di Gesù nessuno deve essere escluso. Ma i sommi sacerdoti e gli scribi si sdegnarono. Vedono le menzogne di Gesù, ma siccome non sono in linea con loro insegnamento, non lo accettano. E mentre loro si sdegnano, i fanciulli, cioè gli ultimi della società, coloro che non contano niente, vedono e credono. Degli ultimi viene il riconoscimento a Gesù che i grandi non hanno capito.

18-19... c'è un fico che inganna: ha molte foglie ma non produce frutto, è sterile. Il fico non rappresenta un albero, ma nell'A.T. il popolo di Israele era rappresentato da due alberi: la vigna e il fico. Quindi qui il fico rappresenta Israele. È un richiamo a tutta la storia di Israele la storia di una alleanza fallita. Già i profeti Is, Ger, e Mich. avevano denunciato, usando la stessa immagine, la sterilità del popolo. Il popolo che doveva essere un faro di santità si è rivelato solo apparenza (foglie), un ambiente carico di ingiustizie. Peggio che è più grave è che questa ingiustizia veniva perpetrata nel tempio più di in nome di Dio. la domanda cruciale da parte di coloro che contano di più non poteva tardare: con quale autorità fai questo? chi ti ha dato questa autorità? (23). la risposta di Gesù è tutta la sua vita e sarà verso la sua resurrezione.

Le due parabole che seguono sono molto illuminanti per noi e ci indicano il nuovo modo di essere popolo di Dio. Nella parabola dei due figli si ha la sintesi di tutto il vangelo di Mt. Il padre di famiglia è Dio e i due figli sono la risposta all'invito di Dio a lavorare nella vigna. Il primo figlio dice sì e poi non va; il secondo dice no e poi va. Mt. dice che il secondo figlio ci ripassa, pentitosi. Questo ripensamento occupa un posto centrale nella parabola e apre la via ad un profondo movimento interiore. Dunque si può passare da un no ad un sì. Nella passi del Regno, cioè sotto lo sguardo di Dio, esiste la possibilità di andare oltre i nostri no, di liberarci dalla prigione dei nostri rifiuti. Dio ci chiama oggi, attraverso la voce di Gesù, a lavorare nella sua vigna. Dio non condanna coloro che fanno fatica a credere, che esitano, che hanno paura di dire di sì. Dio è colui che ricomincia con noi. Se gli abbiamo detto no tante volte, oggi possiamo dirgli sì. Ma in questa parabola c'è anche un momento chiaro e chi dice di sì a cuore leggero e poi lo trasforma in un no nei fatti. Nessuno può riposare sugli allori: se il sì non viene concretizzato può tradursi in un no. Ogni giorno ci è chiesto di decidere, di rispondere. Tutto dipende dal fatto che noi diciamo che oggi ci impegniamo o no a lavorare nella vigna, a costruire il Regno. La parabola dei vignaioli definisce il rapporto di Dio con ciascuno di noi. Dio non si stanca mai di inviarcvi messaggi e messaggi (i servi possono significare i profeti, chi ci parla in nome di Dio). Egli non si arrende di fronte ai nostri ripetuti rifiuti. Questo crescente impressionante di inviti ci rivela la costanza di Dio nell'amarci, nell'invitarci, nel farci proposte. Che cosa non fa Dio per farci prendere coscienza del suo amore? In questa parabola alcuni linguaggi violenti (che si trovano sia nell'A.T. che nel N.T.) possono farci pensare che ad un certo punto Dio perde la pazienza e decide di sterminare i vignaioli (come talora) o ad abbandonare la vigna. L'idea centrale però resta sempre l'azione di Dio in cerca di una strada per far riflettere i vignaioli (cioè tutti noi). E rappresentano per noi oggi un richiamo alla responsabilità. Davanti a Dio non possiamo girare all'infinito. Il suo amore è anche esigente. Pensò che abbiamo bisogno delle due facce dell'amore di Dio: quella della sua instancabile pazienza e quella della sua ferma volontà di responsabilizzarci. Un amore che ci deresponsabilizza probabilmente non è vero amore.

4  
La parabola degli invitati al banchetto di nozze ci mette sotto il giudizio di Dio. Alla luce di questa parabola scopriamo le nostre false scuse, le nostre pigri, le nostre paure, i nostri comodi per non legare troppo la nostra vita al Signore che ci chiama. L'invitazione del re (Dio) che manda altri servi mostra l'amore di Dio per noi. Ma il progetto di Dio non fallisce. Chi aveva diritto all'invito lo ha respinto e così se ne è reso indegno. Si individua il tragico destino di Israele. I nuovi invitati rappresentano il nuovo popolo di Dio. Ma per partecipare alla comunità di Gesù non basta aver ricevuto il battesimo, una appartenenza formale alla chiesa. Occorre una fedeltà attiva quotidiana, una esistenza continuamente attraversata dalla disponibilità a convertirsi ogni giorno. La veste nuziale richiesta significa posto. Nella tradizione biblica la veste indica una qualità ed una disposizione profonda del cuore. S. Paolo invita i cristiani a rivestirsi di Cristo (Rom 13,14), posto significa appunto vivere uniti a Gesù, secondo il suo progetto. Sbottonare la veste nuziale significa, poi nella parabola, deporre il vecchio modo di vivere e assumere un nuovo, cioè convertirsi.

Seguono alcune controversie. La prima sul tributo a Cesare. Non è una partizione fra quel che è di Cesare e quel che è di Dio, perché tutto è di Dio. Lui solo è il Signore. La risposta ai sadducei ci rivela che la resurrezione è nel cuore di tutta la rivelazione perché Dio è il Dio della vita e non della morte. E la resurrezione è partecipazione alla vita divina, lo scopo per cui siamo stati creati. Ed eccoci al centro della morale cristiana: l'amore di Dio e del prossimo. Non avremo mai approfondito abbastanza l'originalità con cui Gesù unisce questi due comandamenti. Nessuno si può illudere di amare Dio se non ama il prossimo. Tutte queste controversie non nascono da una ricerca sincera, ma dal tentativo di sbarazzarsi di Gesù e del suo insegnamento. E infine è Gesù che pone una domanda: che usate del Messia, di chi è figlio? Nessuno era in grado di rispondergli. Questa domanda è rivolta anche ad ognuno di noi, più e oggi.

Il c. 23 è un capitolo su cui potremmo impostare un itinerario di conversione personale e di rinnovamento della chiesa. Mt. riporta discorsi certamente molto duri rivolti da Gesù alla folla, ai discepoli, e in particolare agli scribi e ai farisei. D'altra parte Mt. ripropone posti discorsi alla sua comunità che doveva sopportare gli attacchi delle comunità giudaiche del tempo e che nel suo interno era fortemente tentata e cialtramente nei suoi capi, di assumere atteggiamenti farisei. Anche oggi nella chiesa le tentazioni di posto tipo sono molto forti, per cui posto capitolo va letto e riletto, meditato e soprattutto accolto come parola di Dio che ci giudica non per condannarci ma per convertirci. Ogni versetto di posto capitolo ha tanta forza e attualità che va preso nel suo insieme e vissuto. Anche tenendo conto della straordinaria forza polemica delle parole di Gesù, che si può prestare a facili contestazioni o ad un timore servile, conviene forse soffermarsi sull'affermazione positiva della paternità di Dio e dell'insegnamento di Gesù: "uno solo è il Padre vostro, quello del cielo... uno solo è il vostro maestro, il Cristo (9.10). E' il contrasto tra l'insegnamento degli scribi, che i farisei accettavano completamente e cercavano di vivere e l'insegnamento di Gesù. L'insegnamento degli scribi era: c'è Dio e c'è una legge che esige obbedienza, il credente e colui che obbedisce a Dio osservando la legge. Qst era un insegnamento che teneva sempre le distanze tra Dio e l'uomo. L'uomo per quanto si sforzasse si trovava sempre in colpa. Per quanto cercasse di essere in comunione con Dio, mancava sempre qualcosa, affinché potesse comunione fosse piena. Gli scribi erano riusciti a tirar fuori dalla bibbia 613 precetti da osservare (365 proibizioni e 248 comandamenti) praticamente una vita impossibile. L'uomo si trovava sempre in colpa, non si era mai sicuri di essere in comunione con Dio e gli scribi fungevano da mediatori tra Dio e l'uomo indicando cosa si doveva fare o non fare per entrare in comunione con Dio. Gesù al posto di Dio mette il Padre, al posto della legge mette l'amore e al posto dell'obbedienza mette la paternità della somiglianza. Per Gesù, il credente e colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Amando come Dio ci ama, si è in comunione con Dio. Posto è l'insegnamento di Gesù.

Se c. 24 inizia l'ultimo (e) grande discorso di Gesù nel Vangelo di Mt.: la venuta del figlio dell'uomo e la fine del mondo, è un tra-  
guardo più importante e più influente per il nostro oggi che non  
l'anno 2000. Anzi leggendo posto capitolo dobbiamo chiedere  
allo Spirito Santo che ci dia di comprendere poste parole di Gesù  
per poter vivere pienamente la nostra vocazione di credenti.  
Gesù esce dal tempio e ne annuncia la distruzione. I discepoli  
gli pongono una triplice domanda: quando accadranno poste  
cose, quale il segno della sua venuta e della fine del mondo.  
Gesù risponde prima alla seconda e alla terza domanda e poi  
alla prima, riguardante il quando. Poi propone una breve  
parabola. Non è facile comprendere posto discorso di Gesù che  
fa parte del genere apocalittico. È opportuno aiutarci con dei testi  
che lo spiegano o con persone preparate. So quale che indicazione  
essenziale perché la nostra lettura sia spirituale, senza cioè  
per il nostro avanzamento nella fede, nella speranza e nella  
carità. La fine, sia della nostra vita terrena come della storia  
dell'umanità, ci fa sentire in modo vivo il problema del  
l'eternità, del definitivo. Il discorso di Gesù ci fa compren-  
dere p nostre verità:

- ① l'eternità, il definitivo è Dio. La vita eterna per cui ci ha creato  
è l'incontro con Dio in Gesù che è il Dio con noi. La nostra sal-  
vezza è l'accettazione dell'amore di Dio che si vuole comunicare  
a noi, con infinita misericordia.
- ② Noi siamo chiamati a prendere coscienza di posto incontro con Dio  
e dire il nostro sì in ogni momento. Non dobbiamo rinviare solo  
Dio è già con noi e attende che lo riconosciamo e ne accettiamo  
l'amore. L'errore fondamentale è pensare che Dio tardi.
- ③ Posto incontro con Dio è attuale per tutti, in tutte le situazioni.  
Niente capita a caso o solo Dio si è dimenticato di noi. Profonda-  
mente convinto che Dio ha a che vedere con la nostra vita -  
lo Spirito Santo è il vero artefice del nostro incontro con Dio e  
rinova la faccia della terra.
- ④ la realizzazione perfetta dell'incontro, da cui derivano  
tutti gli altri, è Gesù che muore e risorge.

Vol c. 25 ci incontriamo con la pagina più inequivoca e più chiara del vangelo di Mt: il giudizio finale. Inizia con due parabole e poi il racconto del giudizio universale. È certo uno dei capitoli che ci sono più familiari.

La parabola delle 10 vergini che vanno incontro allo sposo ci pone sopra 25 Mt. Il tema centrale è quello dell'attesa vigilante, quella che ci insegna in ogni momento della nostra vita. Lo sposo che deve venire è Gesù, ~~che~~ sappiamo attendere con vigilanza è un incontro nella luce e nella gioia. Una attesa che dura tutta la vita e dobbiamo essere sempre pronti ad assolvere il nostro compito quando arriva il momento di assolverlo.

~~Questa parabola~~  
La parabola delle 5 lampadine che con lampade stanche e faticose ogni quella rete di essere loro a decidere il momento in cui si ~~no~~ ~~l'attesa~~ ~~del~~ ~~avvicinarsi~~ le 10 ragazze siamo noi, la lampada simboleggia la nostra vita di credenti e l'olio la fede con la quale la alimentiamo. La parabola ci ricorda che se è facile vivere di fede quando tutto corre serenamente, non lo è di fronte agli imprevisti che la vita ci riserva. Nelle ore di smarrimento, di discezza, di sofferenza se non vi è olio sufficiente nella lampada della nostra vita la ~~notte~~ <sup>non</sup> può essere rischiarata. E la fede, come la speranza e l'amore non si può prendere in prestito. Ed è nel cuore della notte che la nostra fede viene messa alla prova e se la nostra lampada è accesa noi entriamo a far parte del corteo di coloro che sono ammessi alla gioia del Regno.

La parabola dei talenti è un altro richiamo alla responsabilità. I talenti sono i doni che ciascuno ha ricevuto e che dobbiamo far fruttificare al massimo. Dio premia con la partecipazione alla gioia del suo regno chi ha saputo impegnarsi e la edificazione del suo regno. La vita vale nella misura in cui uno si dona e amore, anche rischiando, anche sbagliando, e che domanda si possono fare tanti errori. Per Gesù è meglio il rischio, ma poi c'è il guadagno di trovare le proprie capacità, il posto di una vita spesa soltanto per il proprio interesse, per il proprio bene, e il proprio egoismo, dove non si fa mai un passo falso e pensa di chissà cosa. Agli occhi di Gesù è una vita che non serve.

Il racconto del giudizio finale è un invito a un profondo esame di coscienza. Al termine della nostra vita, ci dice Gesù, saremo giudicati dall'amore, dalla nostra capacità di considerare quello che siamo e quello che abbiamo con gli altri, che Gesù chiama i suoi fratelli. Per Gesù il valore di una persona è la sua capacità di donarsi, di prendersi cura degli altri. E le eventuali conseguenze negative di una scelta verranno eliminate dal regno di Dio. Il regno di Dio non è il paradiso, ma permettere a Dio di regnare, di realizzare il suo ~~pro~~ progetto. E Dio realizza il suo progetto proponendo la sua stessa capacità di amare. Plo che Gesù propone è uno scambio straordinario: se tu ti occupi della felicità degli altri, se ti senti responsabile della felicità degli altri, tu permetti a Dio di sentirsi lui responsabile della tua felicità, perché si realizza il suo progetto. E' straordinario! E' un particolare cosa che quando si vive suscita nella persona una tranquillità, una serenità che non è possibile trasmettere a parole, ma che soltanto sperimentandola si può capire. Nella misura in cui io capisco che la mia vita ha valore nella misura in cui mi occupo del bene degli altri, Dio stesso da quel momento si prende cura del mio bene. E' uno scambio straordinario perché Dio in prima gara di felicità non si fa l'attesa. Più noi ci diamo e diamo agli altri, più permettiamo a Dio di donarsi. E può produrre la crescita della persona, cioè la persona cresce soltanto nella misura in cui si dona e dona agli altri. E, al contrario, la persona diminuisce nella misura in cui toglie agli altri. La persona che vive solo per sé, che succhia per la vita vitale per sé, diminuendo gli altri, diminuisce anche se stesso. Occuparsi della felicità degli altri non è che pariscano i problemi, ma ci è data una forza straordinaria: non siamo più soli, ma Dio stesso è con noi e ci comunica la sua forza e speranza.